

IL TRIBUTO

di Marcello Rufolo

“Bei tempi, quelli. Ladri, assassini, bari, insomma tutti i disonesti del vecchio west tremavano solo a sentirlo nominare.”

La voce del barman risuona nel saloon, con gli avventori che pendono dalle sue labbra.

“Davvero, quello era un castigamatti; i becchini hanno fatto affari d'oro, grazie a lui e ai suoi pards. Quattro tizzoni d'inferno, lasciatevelo dire da chi li ha visti in azione.”

“Balle.”

Il barman, e con lui tutti i clienti del saloon, si voltarono; seduto ad un tavolo, con una bottiglia di whisky, un vecchio cow-boy.

“Come hai detto, T.J.?”

“Ho detto balle, tu non li hai mai visti in azione. Sei arrivato in questa città quando loro si erano già ritirati nel loro villaggio indiano, alla riserva. Sei il classico barman, un contaballe.”

Il saloon scoppiò in una risata generale.

“Beh, è vero, sono un barman e sono anche un contaballe, che c'è di male? Però quello che ho raccontato sul Ranger e i suoi amici è tutto vero, tu lo sai bene. Mio padre diceva che tu li conoscevi, quindi puoi confermare tutto; anzi, perchè non ci racconti qualche loro impresa?”

“Lascia stare, non ne ho voglia.”

Ma ormai la curiosità era stata solleticata, e tutto il saloon rumoreggiava invocando un racconto. L'epopea degli eroi del west era ormai terminata, ma il ricordo delle imprese scaldava ancora la fantasia popolare.

“Dai, forza, non farti pregare”.

Il barman zitti la folla e prese la parola.

“T.J., li senti; è il tuo momento”.

Il vecchio caracollò verso il bancone, ci si sedette sopra e prendendo il boccale di birra che il barman gli allungava iniziò a raccontare.

“Non ho molto tempo, dovrete accontentarvi; una delle loro ultime imprese fu quella di vendicare la morte di un amico, un pezzo grosso di Monterrey. Arrivarono nella città e la misero a ferro e fuoco, pur non avendo nessuna giurisdizione: non era la prima volta, ma sarebbe stata l'ultima. Compresero troppo tardi che l'omicidio del loro amico faceva parte di un piano per vendicarsi dei loro trascorsi messicani, quando più volte avevano cambiato le sorti del paese, preda di loschi politicanti. Lo scontro finale avvenne con i pards e pochi alleati messicani asserragliati in una fazenda assaltata da più di duecento banditi. La resistenza fu eroica, ma il costo fu altissimo: solo il Ranger e il figlio sopravvissero, salvati all'ultimo istante dall'arrivo di un battaglione dell'Esercito messicano. Proprio a causa della morte dei due amici, il Ranger consegnò la stella al comando e si ritirò insieme al figlio nel proprio villaggio indiano. Da quel giorno vissero in pace, assistendo al tramonto di quell'epopea che li vide protagonisti.”

Il silenzio era calato nel saloon, nessuno osava interromperlo; poi sulla soglia apparve un indiano che si rivolse al vecchio.

“Possiamo andare, il carro con le provviste è pronto.”

T.J., con un'agilità insospettata, saltò giù dal bancone e salutò il barman.

“Ciao contaballe, alla prossima.”

Lo videro salire sul carro e allontanarsi; un cliente si rivolse al barman e gli chiese:

“Ehi, come hai detto che si chiama quel cow-boy?”

Il contaballe sorrise:

“T.J. è il nome che si è scelto per ricordare un amico, ma gli indiani lo chiamano Piccolo Falco.”